

La chiesa parrocchiale di Lombriasco. Arte e storia

Appunti di Storia della chiesa parrocchiale di Lombriasco¹.

Fondazione della prevostura. Dotazione di beni e privilegi.

La chiesa di S. Maria ebbe fondazione antica, probabilmente vicina all'anno Mille, se già nel 1173 Manfredo II dei marchesi di Romagnano la erigeva in prevostura, alienandola dal controllo del monastero di S. Giacomo dei Canonici Regolari di Corvegna nell'Astigiano. Nell'epigrafe conservata nella sacrestia attuale della parrocchiale, Manfredo è infatti detto "*fundator domatis*", fondatore della "Casa" o "monastero", che nei documenti più antichi è appunto chiamato "*Domus Lombriasci*", "Casa di Lombriasco". Non sappiamo dove fosse ubicata la vecchia chiesa, che Manfredo eresse in prevostura col consenso del vescovo di Torino Milone. Fu affidata ai Canonici Regolari di S. Agostino e il primo di essi di cui si ha memoria è chiamato " Rettore di S. Maria". Manfredo II forse riusciva ad insediare a Lombriasco i Canonici Agostiniani in seguito a varie donazioni fatte a Corvegna negli anni 1153-1157 e 1163.

Manfredo II fu sepolto nella chiesa da lui fondata e sulla pietra che chiudeva il suo sepolcro, ora murata in un corridoio prossimo alla sacrestia, si legge questa iscrizione:

HIC IACET INCLUSUS FONDATOR DOMATIS HUIUS
MARCHIO MANFREDUS VIR BONUS ATQUE PIUS
QUI MUNDANA VIDENS PENITUS FARE CUNCTA CADUCA
ET QUOD QUISQUE LABOR MUNERA DIGNA PETIT
SEMEN IACTAVIT TERRIS, QUO CARPERE POSSET
FRUCTUS IN COELO, PERPETUOQUE FRUI
UT CURSU FACILI SCANDERET ALTA POLI
HIC SOCIATUR EI GENEROSI GLORIA FRATRIS
COPULA QUEM CARNIS IUNGIT ET UNA DOMUS
QUI SCILICEM CERNIS, SCILICEM CRAS FORTE SUBIBIS
ET PEDE QUEM TUNDIS TU QUOQUE PULVIS ERIS²

La nuova prevostura divenne una delle più ricche del territorio. I prevosti ricevevano l'investitura direttamente dal Vescovo di Torino, ma restavano indipendenti dalla sede vescovile perché soggetti direttamente alla S. Sede. Nel 1274, un Canonico fu inviato come Procuratore del Capitolo di Lombriasco al Concilio di Lione. Nel 1335, il prevosto di Lombriasco, con quelli di Moncenisio e Pinerolo e col Priore di S. Maria di Susa, partecipava al Sinodo convocato da Guido II, vescovo di Torino, nella chiesa del SS. Salvatore.

Il 1 gennaio 1173, con atto redatto sotto il portico della chiesa, Ardizzone, fratello di Manfredo II, donava a S. Maria quanto possedeva nei ronchi di Cercenasco, l'isola del Po presso Pancalieri e alcuni beni in Lombriasco unitamente ai marchesi Manfredo, Nicolo' e Giacomo di Romagnano, con l'obbligo di nutrire ogni anno in un giorno dopo i Santi 300 poveri con pane, vino e legumi, e celebrare in loro presenza una Messa; di distribuire il Giovedì Santo di ogni anno a cinquanta di essi cento ane (una misura medioevale) di panno e vestirne cinquanta altri di tela. Il 5 aprile dello stesso anno, Ardizzone donò un ronco di 104 giornate in regione "La Croce". Nel medesimo anno, Ardizzone ottenne per la chiesa di S. Maria, dal vescovo Milone mediante l'offerta di un bisanzio, tutti i diritti parrocchiali, e cioè di battezzare, visitar infermi, seppellire i morti ...; di ricevere i chierici, purché non regolari, e laici nel convento.

¹ A cura di Paolo Castagno

² *Qui giace racchiuso il fondatore di questa casa / il marchese Manfredo, uomo buono e pio / che vedendo le cose mondane affatto caduche / e che ciascuna opera riceve la degna mercede / gettò in terra un seme per mezzo del quale / potesse raccogliere / i frutti in Cielo e goderli eternamente / Dio accogliendo lo purgò dalle miserie terrene / affinché con facile volo salisse nell'alto del Paradiso / qui gli è compagna la gloria del generoso fratello / che lo stesso sangue e la stessa casa unisce / Tu che questo osservi subirai la stessa sorte / e anche tu sarai polvere come quegli che calpesti.*

Il fratello defunto è Oliviero dei Romagnano

Nel 1180, Papa Alessandro III confermò i possedimenti della chiesa di Lombriasco, elencandoli: la quarta parte di Pancalieri con terre, acque, rive, prati e boschi concessi da Manfredo dei Romagnano; le donazioni che aveva in Casalgrasso, cioè braida e prati; la braida presso il Po e quello fra *“le ghiaie e il poggolo”*; una vigna in Revigliasco.

Nel 1186, il marchese Manfredo II di Saluzzo e Adalasia del Monferrato sua moglie donavano una pezza di terra nel territorio di Racconigi; nel 1192 il medesimo marchese e Bonifacio di Bra donavano alla chiesa di Lombriasco alcuni beni posti nei fini di Candiolo presso Casalgrasso.

Nel 1188 Enrico IV e Federico II nel 1219 presero la Canonica sotto la loro protezione, coi suoi beni e persone. I conti Tommaso (nel 1197) e Amedeo IV (nel 1249) di Savoia, concessero privilegi alla Canonica, estendendo tali benefici ai beni posseduti da S. Maria in Miradolo, Pinerolo, Perosa.

Nel 1290, Goffredo vescovo di Torino investì delle decime di Riva di Pinerolo il prevosto di Lombriasco, Rolino, mediante un moggio di bel frumento da conceder alla mensa vescovile il giorno dell'Assunta. Riguardo alla decima, richiesta dai Ponte signori feudali di Lombriasco dal 1382 a seguito di alienazione da parte dell'antipapa Clemente VII, sorse nel tempo una lite: i Canonici rifiutavano di fornire la decima dovuta perché ritenevano illegittima la vendita del feudo da parte di un antipapa.

Nel 1300 circa, Tedisio vescovo di Torino, in Chieri, alla presenza del prevosto di Corveglia, dichiarò la chiesa di S. Maria immune dalla visita del vescovo di Torino.

Molti dei beni della Canonica furono in seguito permutati o alienati; nel 1281 papa Martino IV diede ordine di restituire a S. Maria i beni indebitamente alienati. Nel 1293 il prevosto Rodolfo investì di vari beni Martino di Vieta; il prevosto Cabureto, per i gravi debiti da cui era oppressa la Canonica, cedette nel 1318 a Federico e Bartolomeo dei marchesi di Romagnano di Virle ogni diritto di giurisdizione per 29 anni.

Liti.



Papa Martino IV

Gli Agostiniani, ormai liberati dalla pura vita spirituale, iniziarono il loro ministero di cura delle anime, e diedero grande impulso all'agricoltura, costruirono un mulino presso il Po e un porto per l'attraversamento del fiume. Nel 1280 è documentata una furibonda lite tra i Canonici e il Prevosto, cui fu negata l'obbedienza. Furono scomunicati ma continuarono nelle celebrazioni; dovette intervenire Papa Martino IV con una Bolla del 6 luglio 1281, regolando l'assoluzione per i reprobri e disponendo che quelli che erano venuti alle mani fossero inviati alla Sede Apostolica rimettendo al parroco gli altri che si erano appropriati indebitamente dei beni della prevostura.

Decadenza della prevostura di Lombriasco

L'indipendenza di S. Maria ottenuta nel 1173 fu più volte rivendicata dai prevosti di Corveglia; il vescovo di Torino Milone convinse le parti ad accordarsi: Corveglia e Lombriasco, per ottenere la reciproca indipendenza, dovettero pagare due bisanzi annui al vescovo.



Corveglia, oggi nel comune di Villanova d'Asti

I canonici di Lombriasco ebbero a lungo la giurisdizione assoluta sul luogo. Alle loro dipendenze vi erano altre chiese, tra cui la prepositura di Moretta e la pievania di S. Stefano del Castellar, oggi nel territorio di Riva di Pinerolo.

Nel 1341 i Canonici erano rimasti in otto, compreso il prevosto; pertanto S. Maria ritornò alle dipendenze del monastero di Corveglia.

Nel 1383, la decadenza della prevostura fu arrestata con una ricca donazione da parte di Antonio Ponte, che dotò di sufficienti beni per la sopravvivenza della chiesa. Antonio Ponte aveva acquistato i diritti su Lombriasco l'anno precedente dall'antipapa Clemente VII, con l'obbligo di mantenere nel luogo un sacerdote. Tra i beni donati a S. Maria, figuravano: 12 giornate a Castelrainero e 5 nei suoi dintorni, 2 in Ceresonolo, 6 in Rivoira, 6 al Ciamon, 9 alla braida di Valsorda e 6 nei pressi, una giornata e mezza in località "la Valle", 10 oltre il Po e altre tre nei dintorni del fiume, un airale e un orto nella villa di Lombriasco, una pezza di vigna alla Roncaglia di Moncalieri e tutto ciò che il Ponte possedeva nei luoghi di Fenile, Pinerolo, Brusasco. Si impegnava inoltre a concedere ogni anno alla chiesa dieci fiorini d'oro a Pasqua e dieci a San Michele.

Aspetto della chiesa antica.

La chiesa antica era dedicata a S. Maria, S. Bartolomeo e S. secondo: Era sicuramente in stile romanico e possedeva sul fronte un porticato, ove si redigevano gli atti notarili. Prossimo alla chiesa era il cimitero. Attorno al 1470, fra Francesco Bernezzo dell'Ordine di S. Antonio, prevosto di Lombriasco, fece restaurare la chiesa e la canonica, probabilmente male in arnese, e ornò l'altare maggiore con una icona, acquistò libri e paramenti sacri. La Chiesa decadde negli anni successivi, tanto che il cardinal Cybo nel 1546 la trovò "solo aequata" cioè atterrata, tanto che le funzioni erano svolte nella chiesa di S. Sebastiano.

Dai documenti si ha memoria di numerosi Canonici: fra Martino, Priore del convento e rettore della chiesa di S. Maria (1173); fra Giovanni, prevosto, abate e vicario (1187-1192 -1201); fra Enrico, prevosto (1214-1218); fra Manfredo, prevosto (1224); fra Giordano, prevosto (1232-1240); fra Tommaso, pievano dei SS. Giovanni e Stefano del Castellar (1273); fra Tebaldo di Chieri (1272-1276); fra Pietro di Moncucco (1272,1276,1279,1285); fra Guglielmo di Stanfort (1272,1276,1279); fra Robaldo di Lucerna, prevosto (1272-1278); fra Tomaino Rufo 81278); fra Guglielmo Grasso (1278); fra Ardizzone Calvo (1278); fra Guglielmo Converso (1278); fra Ardizzone di Pinerolo (1278); fra Ardizzone Tomaino, pievano di S. Stefano (1279); fra Rolino, prevosto (1290); fra Antonio di Cavour (1293); fra Rodolfo, prevosto 81293); fra Andrea (1293), fra Milone (1293); fra Guglielmo Gonzaga (1293); fra Antonio di Virle (1312); fra Vigherio di Ruffia (1318); fra Antonio Cabureto, prevosto (1318); fra Rainero di Romagnano , prevosto di Moretta e poi di Lombriasco (1341); fra Catalano di Romagnano, prevosto (1373)

Elenco dei prevosti dal 1173 al 1939, con datedell'anno in cui si fa menzione di essi nei documenti

Fra Martino canonico priore del convento e rettore della chiesa	1173
Fra Giovanni canonico prevosto, abate e vicario	1180, 1182, 1201
Fra Enrico	1214, 1218
Fra Manfredo; presta fedeltà al vescovo di Torino Giacomo I	1224
Fra Giordano	1232, 1240
Fra Robaldo, investito dei novali e decime del Castellar (Riva di Pinerolo) dal vescovo di Torino Goffredo	1290
Fra Rodolfo	1293
Fra Antonio Caburetus, che cede diritti ai Romagnano di Virle	1318

Fra Rainero Romagnano ex prevosto di Moretta	1341
Fra Catalano Romagnano; soppressione della canonica e vendita del feudo	1373
Fra Domenico Cavallero, monaco benedettino del monastero di S. Pietro di Savigliano	1383
Don Ubertino de Simoneonibus De Balbis di Chieri, professore di Diritto Canonico	1451
Fra Francesco Bernezzo di Vigone, monaco di S. Antonio abate, già Commendatore della Precettoria di Chivasso. Fa restaurare la chiesa	1452, 1475
Dott. Andrea Provana del fu Giovanni	1507
Dott. Giacomo Provana del fu Giovanni	1507
Don Bartolomeo Ponte dei signori di Lombriasco, arciprete di Asti, rinuncia alla parrocchia in favore di	
Don Antonio Ponte, nominato con Bolla di Papa Leone X nel 1520	
Don Giacomo Ponte; riedifica la chiesa; poi arciprete di Asti, nel 1565 rassegna la parrocchia a favore di	
Don Teofrasto degli Odofredi di Modena	1565-1566
Don Gaspare Balbo, consignore di Bonavalle. Non risiede in Lombriasco	1578-1584
Don Rainero Ponte; risiede nel castello	1600-1604
Don Carlo Ponte, dottore in entrambe le Leggi	1606-1631
Don Giovanni Beretta di Virle, dottore in ambo le Leggi; raccoglie i nomi dei morti di peste	1631
Don Matteo Leoni di Beinasco	1658
Don Antonio Brizio di Bra	1658
Don Carlo Barberis; fa restaurare la chiesa e la casa parrocchiale	1667-1676
Don Giovanni Paolo Ponte; restaura la chiesa, il coro e la casa parrocchiale	1676-1734
Don Giuseppe Antonio Visca di Tonengo	1734-1738
Don Filippo Maria Bocchiardi di S. Vitale; ha varie liti coi Ponte e la popolazione	1743-1748
Don Giovanni Bartolomeo Raineri	1787
Don Matteo Losana di Vigone	1787-1833
Don Giovanni Alessio; sopprime le decime	1834-1857
Don Ignazio Bartolino di Chivasso, professore di Filosofia	1860-1877
Canonico Pietro Venerando Zaffiri di Bra; favorisce l'arrivo dei Salesiani a Lombriasco	1878-1907
Don Biagio Gorgerino di Buttigliera d'Asti	1907-1939

Riedificazione.

Nel 1560 il prevosto don Giacomo ponte fece riedificare dalle fondamenta la chiesa, dotandola di cinque altari. Nel 1584 monsignor Peruzzo, visitatore apostolico, la trovò con le pareti scrostate, il pavimento rotto; l'altar maggiore mancava dei candelieri e di icone; non vi erano confessionali e fonte battesimale fisso. La casa canonica versava in migliori condizioni ma non era abitata dal prevosto, don Gaspare Balbo dei Signori di Bonavalle. Nel 1596 don Rainero Ponte fece ripavimentare l'edificio sacro, tanto che il Visitatore mons. Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, lo trovò in buone condizioni, ma ancora senza copertura; ordinò di non scavare più il pavimento per seppellire i morti ma di provvedere a sepolcri. La chiesa era allora ad una sola navata, aveva cinque altari dei quali il maggiore intitolato all'Annunziata, in cornu epistolae vi erano due altari, uno dedicato al Rosario con un quadro della Madonna attorniato dai Misteri, l'altro alla Madonna; in cornu evangelii vi erano altri due altari: uno dedicato al Crocifisso, l'altro all'Addolorata.

I restauri del 1774.

Un completo restauro e un ampliamento furono avviati a partire dal 1674, per iniziativa dei prevosti don Carlo Barberis (parroco dal 1667 al 1676) e don Giovanni Paolo Ponte (parroco dal 1676 al 1734). Nel 1718 fu riedificato il coro. L'altar maggiore fu dedicato all'Immacolata; ad esso era unita la Compagnia del SS. Sacramento con beneficio fondato nel 1748 dal barone Giovan Francesco Ponte Spatis e dotato di otto iugeri colla riserva del diritto di patronato al fondatore e con l'onere di una messa al mese. Il primo altare in cornu Evangelii era dedicato a S. Antonio da Padova: era di proprietà del conte Antonio Ponte; seguiva l'altare della Madonna della Cintura con le Compagnie della Cintura e del Suffragio, dotata quest'ultima, sin dal 1699, di una piccola casa lasciata dal signor Paglietta coll'onere di una messa al mese; con la demolizione della parte antica della chiesa fu distrutta anche la casa e il materiale usato per la riedificazione della nuova chiesa. In cornu Epistolae, il primo altare era dedicato all'Annunziata, e apparteneva al conte Pietro Ponte del Castellero; il secondo altare era intitolato al Rosario ed apparteneva alla Comunità. La chiesa possedeva tre porte: la centrale e due laterali, corrispondenti agli attuali altari di S. Rocco e Figlie di Maria, costruiti dopo il 1800. Vi erano sei sepolcri: uno dei Ponte, gli altri per i Confratelli del S. Rosario.

La nuova chiesa fu consacrata dal cardinal Costa d'Arignano, arcivescovo di Torino il 28 ottobre 1779.

Nel 1822, la contessa Ortensia, col permesso di mons. Chiaverotti, fece costruire nella chiesa una tribuna per uso della sua nobile famiglia, poi venduta con diritto di patronato ai successori della contessa nel possesso del castello. Gli ultimi lavori di restauro furono posti in opera dal parroco don Gorgerino, che fece ampliare l'altare maggiore e costruire in marmo gli altari del Sacro Cuore e di San Giuseppe.

Opere d'arte nella attuale chiesa parrocchiale³.

La più antica opera d'arte conservata nella parrocchiale è una tela raffigurante "Il riposo durante la fuga in Egitto": si tratta di un soggetto che ebbe particolare fortuna tra Cinquecento e Seicento. Il dipinto privilegia gli aspetti della grazia e della tenerezza, che sono connaturati con il tema da rappresentare. San Giuseppe porge i datteri⁴ (raccolti da una palma che si intravede nello sfondo, in penombra) a Gesù Bambino, mentre questi, adagiato in grembo alla Madonna, le porge una rosa. Quest'ultima è resa con pannellate di colore trasparente e quasi impalpabile, al pari del velo su cui giace il Bambino, di cui la Vergine regge un lembo. Uno squarcio di luce – che dirada la penombra dello sfondo – accanto alla Madonna, rivela la figura di un angelo che indica una città. Gli effetti atmosferici, la fusione tonale dei colori, le tipologie del volto della

³ Dottor Claudio Bertolotto – Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte; Note a cura di Paolo Castagno

⁴ La foglia di palma era donata nella Roma imperiale ai vincitori delle corse dei carri negli anfiteatri. Col cristianesimo, la foglia di palma, spesso carica di frutti, passò a designare la vittoria del martire sulla morte e la sua rinascita in Cristo. Tutti i santi martiri hanno in mano una foglia di palma da dattero.

Vergine e del Bambino, rimandano ad esempi di pittura veneta di tardo Cinquecento o di inizio Seicento. Potrebbe trattarsi di un pittore di area lombarda, influenzato dalla cultura artistica veneta.

Alla seconda metà dei Seicento risale la grande tela ora collocata sul secondo altare di destra, raffigurante "La Madonna con Bambino, San Giovanni Battista e San Filippo", proveniente dalla chiesa di S. Sebastiano, dove ornava l'altare di patronato della famiglia Cambiano e Cerutti. I nomi dei committenti, "C.- Cambiano" e "G. F. Cerutti", compaiono ai piedi di S. Giovanni Battista e S. Filippo (quest'ultimo identificato dalla croce, supplizio cui fu condannato). Appena visibile, su un rialzo del terreo presso la figura del Battista, è la firma del pittore: "O. Trombetta p. 1680". Si tratta del carmagnolese Ottaviano Trombetta⁵, di cui si ricorda una "Sacra Famiglia" dipinta per la Collegiata di Carmagnola nel 1686. La pala di Lombriasco è animata da intensa luce, proveniente da sinistra, che fa risaltare le figure della Madonna col Bambino e dei due Santi, le cui ombre si allungano sul terreno nell'arioso paesaggio. La Vergine, con il Bambino in grembo adagiato su un cuscino rosso, indossa una veste che, investita dalla luce, assume toni di lilla pallido. Le pieghe della stoffa, sapientemente articolate, seguono la forma del suo corpo, delicato ma saldamente costruito. La tenera emotività che caratterizza i gesti affabili dei personaggi divini e i volti dei Santi, e il particolare uso della luce, che sottolinea la plasticità delle figure evidenziandone l'umana concretezza, sembrano indicare rapporti del Trombetta con l'ambiente artistico saviglianese, segnato dall'esperienza caravaggesca, che ebbe nel Molineri e nel Claret i suoi esponenti più significativi.

Sempre dalla chiesa di S. Sebastiano provengono due dipinti di primo Settecento, ora collocati sulla controfacciata della parrocchiale. Il primo, raffigurante "La Madonna col Bambino, S. Rocco e S. Maurizio", era la pala dell'altare dedicato a S. Rocco nella chiesa di S. Sebastiano. Il Santo è facilmente riconoscibile, oltre che dalla piaga della peste, anche per il cane che lo soccorre portandogli quotidianamente del pane, e per l'angelo, che regge una targa ovale con la scritta "Eris in pestis patronus". Il restauro ha rivelato la data di esecuzione del dipinto e la firma dell'autore: "Grampin pinxit 1719". Potrebbe trattarsi di Giulio Cesare Grampini, nato a Torino verso il 1650, allievo del pittore Dauphin per interessamento della seconda Madama Reale, distintosi soprattutto per disegni di ritratti ed architetture, che furono incisi dal Tasnière. Morì in Torino nel 1732⁶.

Al 1724 risale l'altro dipinto, che raffigura "La morte di S. Giuseppe". Si tratta di un soggetto particolarmente frequente nella pittura sacra tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Nel quadro lombriaschese, da notare, oltre alle figure di Gesù e della Vergine, che assistono il moribondo, la presenza di Dio Padre e dello Spirito Santo, che accoglieranno in cielo l'anima di Giuseppe. Il pittore si firma sul retro della tela: "Taurini, Gonzanus pictor": potrebbe trattarsi di un pittore attivo a Torino, che si ispira ai chiaroscuri di Sebastiano Taricco e allo stile nervoso di Domenico Guidobono. Sul retro della tela compare anche la scritta "Presbiter Ioes Bapta Miolis f.f. anno 1724": è il nome del committente, Giovanni Battista Miolis, vicecurato di Lombriasco, la cui famiglia aveva il patronato dell'altare di S. Giuseppe nella chiesa di S. Sebastiano. Nell'angolo inferiore sinistro del dipinto compare lo stemma della famiglia⁷.

La parrocchiale fu ricostruita a partire dal 1674, per iniziativa dei prevosti don Carlo Barberis (parroco dal 1667 al 1676) e don Giovanni Paolo Ponte (parroco dal 1676 al 1734). Di questo periodo si conservano lacerti di affresco. Durante i restauri del 2007 è emersa la data "1687" su un tratto di parte sovrastante l'attuale altare del Suffragio, nella prima cappella di sinistra. Sono inoltre riemersi sulla volta un affresco con un angelo che suona la tromba, e nel sottarco d'ingresso delle raffigurazioni di fiamme e di ossa, da collegare alla destinazione della cappella al suffragio delle Amine del Purgatorio. Questi affreschi potrebbero esser datati ai primi decenni del '700, epoca della conclusione dei lavori di riedificazione. La campagna decorativa dovette interessare tutta la chiesa, come mostrano le tracce di affresco individuate

⁵ Pittore documentato dal 1676 al 1690; a Carmagnola, è autore di opere pregevoli nella chiesa di S. Giovanni Decollato e nella cappella dell'Ospedale; sua anche una tela nella Parrocchiale della SS. Annunziata di Alba ("Madonna col Bambino e Santi).

⁶ Dovette allontanarsi dal mestiere di pittore per un lungo periodo, servendo nel Corpo dei Bombardieri, durante l'assedio di Pinerolo. Si dedicò anche alla poesia. Morì il 25 gennaio 1732 e fu sepolto nella Chiesa di S. Dalmazzo.

⁷ La famiglia nobile, originaria di Carmagnola, è documentata almeno dalla seconda metà del XVI secolo

nella terza cappella di destra, nella navata centrale e nel presbiterio. In quest'ultimo, ricostruito nel secondo decennio del '700, è ricomparso sulla destra un affresco raffigurante un edificio con la scritta "*Domus Aurea*", certamente appartenente a una serie di immagini dedicate alle litanie mariane. La decorazione commissionata da don Giovanni Paolo Ponte fu affidata a validi pittori affrescatori. Una seconda campagna decorativa, nella seconda metà del '700, arricchì con raffinati motivi e figure in stucco le prime due cappelle di sinistra e di destra, dedicate rispettivamente alle Anime del Purgatorio e alla Madonna del Rosario. Tali interventi furono realizzati in seguito alla visita pastorale dell'arcivescovo di Torino Rorengo di Rorà, avvenuta nel 1776, nella quale si lamentava del degrado delle due cappelle, che avevano allora due tele raffiguranti rispettivamente l'Addolorata e la Madonna del Rosario. L'intervento degli stuccatori dovette interessare anche la nicchia già esistente sulla parte di fondo del presbiterio, che ospitava la statua lignea dell'Immacolata, e inoltre le pareti della navata, con la raffigurazione di angeli poste sui fastigi delle finestre e nei settori del cornicione sovrastanti le lesene. Gli angeli che ornano le finestre sono di fattura più costante, e si avvicinano agli angioletti in stucco della cappella della Madonna del Rosario, per il fresco realismo e la grazia barocchetta, facendo pensare che fossero eseguiti contemporaneamente. La nicchia che ospita la statua dell'Immacolata è incorniciata da una raffinata architettura in stucco di gusto ormai classicista (così come le decorazioni del sottarco evocanti le litanie mariane, gusto che si esprime anche nell'antistante altare delle Anime). La collocazione della statua nella nicchia è forse da collegarsi al beneficio istituito nel 1748 dal barone Francesco Ponte a favore della Confraternita del SS. Sacramento, unita all'altare maggiore dell'Immacolata. La statua lignea potrebbe esser stata realizzata in tale circostanza o forse qualche tempo prima, come sembra indicare la vivace espressività di gusto ancora seicentesco, percepibile in certe sculture del Plura.

Sicuramente databile alla metà del '700 è invece l'elegante immagine della Madonna del Rosario, posta nella cappella a lei dedicata. Si tratta di un'opera aggiornata sui modi degli scultori del tempo, quali i fratelli carignanese Giuseppe Antonio e Francesco Maria Riva. Allo stile di quest'ultimo parrebbe conformarsi la Madonna lombriaschese, simile a quella scolpita dal Riva nel 1753 per la chiesa di Nostra Signora delle Grazie di Carignano, che presenta notevoli analogie nel panneggio mosso da pieghe spezzate, nell'affabile espressione della Vergine e nell'irrequietezza del Bambin Gesù.

Sempre verso la metà del Settecento dovette essere realizzato il bel dipinto raffigurante "La Madonna col Bambino, S. Elisabetta d'Ungheria e le anime del Purgatorio". La pala, ora collocata sull'altare delle Anime, proviene dalla chiesa di S. Sebastiano, ove ornava l'altare della Compagnia delle Umiliate. La sobria espressione dei sentimenti, la tipologia dei volti dagli ovali perfetti, le ombre pronunciate ma permeate di luce, la solida costruzione delle figure e della scena, consentono di attribuire il prezioso dipinto al pittore cuneese Pietro Alessandro Trono (1697-1781), attivo per molte committenze a Cuneo, Giaveno, Asti, Vercelli, Torino. Secondo una testimonianza dello storico Casalis, il pittore Giuseppe Trono, figlio di Alessandro, possedeva dei beni in Lombriasco, dove avrebbe eseguito affreschi sulle facciate di una casa e su quelle della parrocchiale e della chiesa di S. Sebastiano. Giuseppe Trono morì nel 1800 a Lisbona, dove era stato chiamato alla corte del re di Portogallo per la sua fama di ritrattista.

Il pulpito, in legno intagliato e parzialmente dorato, risale al 1765, come ci informa una scritta in eleganti lettere maiuscole incisa all'interno, che riporta anche il nome dell'artista: "*Albertus Franciscus Tonsus feci a Ville Stellanis anno MDCCLXV*". Si tratta probabilmente di un vero e proprio scultore di figura, come dimostrano le pregevoli raffigurazioni di santi scolpite in bassorilievo e dorate, applicate alle specchiature lignee. Da sinistra a destra, si succedono due santi monaci (forse S. Tommaso d'Aquino, identificabile per il calice e i gigli, e S. Antonio da Padova, con i gigli), due santi vescovi (forse S. Agostino, suggerito dal cuore, e S. Antonino, identificabile per l'episodio dell'elemosina) e una santa monaca. Questo pulpito non fu realizzato per la parrocchiale di Lombriasco, perché nella citata visita pastorale del 1776 si ricorda un diverso pulpito, posto tra la prima e la terza cappella di sinistra, definito antico ma decoroso.

L'altare maggiore, realizzato in marmi policromi secondo un aggiornato gusto classicista, reca una lapide che ricorda la sua consacrazione (1779) da parte del cardinale Vittorio Maria Baldassarre Gaetano Costa d'Arignano, arcivescovo di Torino⁸.

Tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 furono realizzati gli arredi lignei della chiesa: l'elegante bussola, il coro (con il secondo ordine dei seggi dagli schienali traforati ispirati allo stile "Luigi XVI"), il seggio a tre posti destinato ai celebranti, preziosa testimonianza del gusto neoclassico. Il coro e il seggio si possono far riferire al tempo del ministero di don Matteo Losana, prevosto di Lombriasco dal 1787 al 1833. Il Losana, nato a Vigone nel 1753, fu teologo e uomo di profonda cultura, aderì alle idee di libertà e uguaglianza portate dai Francesi, e subì una lunga prigionia nella rocca di Verrua, fra il 1799 e il 1800. Dopo la vittoria di Napoleone a Marengo, fu liberato e tornò tra i Lombriaschesi, che lo accolsero con manifestazioni di stima ed affetto. Nel medesimo periodo, il conte Francesco Gregorio Ponte di Lombriasco entrava a far parte del governo napoleonico del Piemonte. Dopo la caduta del Bonaparte e la morte del conte, avvenuta nel 1822, don Losana fu partecipe di un vasto intervento di rinnovamento delle decorazioni e degli arredi sacri della parrocchiale, realizzato tra il 1823 e il 1825.

Promotrice e finanziatrice di tale intervento fu la vedova del conte, Ortensia de Tremolety de Montpezat (poi risposatasi col marchese Gras de Préville), alla cui iniziativa è da attribuire l'attuale aspetto della seconda e della terza cappella sinistra e della terza cappella destra, che il recente restauro ha restituito all'originaria immagine neoclassica. Nel presbiterio furono realizzate le due tribune decorate a finto marmo, recanti lo stemma della contessa, che unisce le insegne dei Ponte di Lombriasco con quelle dei Gras de Préville. Il soggetto dei bassorilievi che ornano le tribune si riferisce probabilmente a vicende dei primi tempi del cristianesimo, come suggerirebbero i personaggi togati e l'abbigliamento dei soldati.

Il pregevole bassorilievo che sostituisce la pala della terza cappella destra raffigura "San Luigi di Francia", cui Ortensia volle intitolare l'altare, già dedicato all'Annunciazione. Sulla parte sinistra della cappella vi è il busto di Ortensia, con una lapide posta dopo la sua morte, avvenuta nel 1834, che ne ricorda le benemeritenze verso la parrocchia di Lombriasco; l'epigrafe fu dettata da don Giovanni Alessio, parroco dal 1834 al 1857. Nella cappella opposta, che ospita l'urna marmorea del secondo marito di Ortensia, il conte Francesco Gregorio Ponte, vi è un'altra grande pala d'altare in stucco, raffigurante "La Crocifissione". Si tratta di una opera di notevole qualità e forza drammatica (si osservi ad esempio l'armoniosa e pacata figura di Cristo, contrapposta a quella di Maria Maddalena piangente, dalla nervosa modellazione), certo eseguita dal maestro principale dell'équipe degli stuccatori che realizzarono la vasta campagna decorativa voluta da Ortensia e da don Losana. L'intervento si estese alla cappella attigua, l'unica che conserva la mensa neoclassica, eretta in onore di San Rocco, che è raffigurato nella bella tela dell'altare, dove una schiera di angioletti conforta il santo ammalato di peste) e nei due medaglioni in stucco della volta, che rappresentano episodi della sua vita. La dedicazione di una cappella al santo originario di Montpellier si spiega coi legami di Ortensia con tale città, dove sarebbe morta nel suo palazzo il 9 gennaio 1834. La pala richiama il gusto neoraffaellesco di certi pittori attivi in Francia in epoca napoleonica, come ad esempio il romano Gioacchino Giuseppe Serangeli, che dopo la Restaurazione fu attivo in Piemonte e Savoia, dove realizzò opere per l'abbazia di Altacomba e per la parrocchiale di Torre Pellice. La volta della cappella è arricchita da un raffinato partito decorativo in stucco che ha come motivo conduttore delle ghirlande di rose. E' da ricordare che la marchesa istituì nel 1823, in accordo col parroco don Losana, la "Festa della Rosiera", legata alla cappella di S. Rocco, con l'assegnazione di una dote di 500 lire alla giovane di Lombriasco riconosciuta annualmente dalle compagne come la più buona e meritevole, che veniva incoronata di rose in parrocchia⁹.

Nell'accurata relazione sulla parrocchia redatta da don Losana nel 1825, si descrive l'altare di S. Caterina, il secondo a destra, eretto cent'anni prima dalle Figlie della detta Compagnia, che viene definito nuovo, così come la tela raffigurante la santa, e che "*si sta marmoregiando*", ossia decorando a finto marmo. La scritta

⁸ L'altare fu poi ampliato nel 1920, durante gli interventi attuati nella parrocchiale da don Gorgerino, come si evince da un'altra lapide.

⁹ La festa fu soppressa a fine Ottocento. L'ultima ad essere premiata fu Lucia Sargiotto, morta a 99 anni nel 1975

dipinta in alto in un cartiglio, "*Ipsi sum desponsata cui angeli serviunt*", doveva riferirsi allo Sposalizio mistico di S. Caterina d'Alessandria raffigurato nella pala d'altare, ora sostituita dal dipinto già menzionato "Madonna col Bambino, S. Giovanni Battista e S. Filippo", proveniente da S. Sebastiano.

Don Losana moriva il 2 dicembre 1833, la marchesa Ortensia poche settimane dopo, lasciando in eredità il castello, con il diritto di nomina del parroco, a una nipote che viveva in Francia, il figlio della quale vendette l'immobile a privati. Dopo vari passaggi, il castello fu acquistato nel 1878 dalle Benedettine di Mondovì, e nel 1894 dai Salesiani di don Bosco. Venuto meno il mecenatismo dei Signori di Lombriasco, non vi furono nuovi interventi decorazione e di arredo fin verso la fine dell'Ottocento, quando la chiesa fu fatta ridipingere nel 1875 da don Ignazio Bertolino, mentre per iniziativa di don Pietro Zaffiri – parroco dal 1878 al 1907 – si devono la cantoria e l'organo, realizzati con le offerte dei parrocchiani (come ricorda la scritta "*Piorum opus MDCCCXCVIII*", e le mense marmoree degli altari della seconda cappella destra, di quella delle Anime e della Madonna del Rosario, che reca l'iscrizione "*I Lombriaschesi a Leone XIII – 1893*". Al successore di don Zaffiri, don Biagio Gorgerino, parroco dal 1907 al 1939) si deve l'ultimo significativo intervento di arredo della chiesa. Egli fece ampliare l'altare maggiore nel 1920, costruire nuovi altari laterali in marmo nella cappella del Crocifisso e in quella antistante, e infine fece ridecorare l'intera parrocchiale dal pittore torinese Achille Parachini (1888-1970), che concluse i lavori del 1924, apponendo la firma sotto la raffigurazione della "Gloria della Vergine" sulla volta centrale della navata. L'artista dipinse anche gli "Evangelisti" illuminati dallo "Spirito Santo" sulla volta del presbiterio, mentre sulle pareti laterali raffigurò "S. Alfonso" e "San Bernardo", certo su suggerimento del parroco, che doveva nutrire una particolare devozione per questi due santi. I restauri conclusi nel 2007 hanno consentito di recuperare in tutta la loro luminosità le festose decorazioni e le affabili immagini create dal Parachini, un artista che si inserisce a pieno titolo nella schiera degli ultimi grandi decoratori che operarono in Piemonte nella prima metà del Novecento.